



Roma, 20 febbraio 2025

Lettera aperta

GLI ALLEVAMENTI E I RISCHI PER LA SALUTE PUBBLICA DERIVANTI DALL'INFLUENZA AVIARIA

Il virus H5N1 dell'influenza aviaria, definito come aggressivo e pericoloso, a partire dal primo caso di passaggio da animale a uomo che si è verificato ad Hong Kong nel 1997, ha fatto registrare contagi e morti di centinaia di persone in molti Paesi a livello globale. Il tasso di mortalità si attesta quasi al 50%, e **su 954 casi di contagio umano dal 2003 al 2024, 464 sono stati fatali**¹. Proprio per la sua capacità di infettare specie diverse anche grazie alla sua **alta capacità di rimescolarsi con altri virus**, oltre che per il tasso di mortalità registrato finora nell'uomo, il virus H5N1 dell'influenza aviaria è un sorvegliato speciale.

Nell'ottobre 2022, è stato rilevato un focolaio di H5N1 tra i 28 allevamenti di visoni presenti in Spagna² e destinati alla produzione di pellicce; **dal 2023 al 2024 in Finlandia ci sono stati oltre 70 focolai di H5N1** tra i 157 allevamenti di visoni ma anche di volpi e cani-procione³.

Tra il 2020 e il 2024, gli allevamenti per la produzione di pellicce, in particolare quelli di visone, sono già stati protagonisti di un salto di specie di ritorno (contagio uomo-visone-uomo) con oltre 400 focolai nella sola Unione Europea di un altro virus, il virus pandemico SARS-CoV-2⁴. Le misure di biosicurezza vigenti dal 2020 e la significativa riduzione della popolazione di visoni in Italia (con l'entrata in vigore a gennaio 2022 del divieto di allevamento di visoni, negli allevamenti sono rimasti solo gli animali riproduttori) non ha impedito la formazione di nuovi focolai di coronavirus SARS-CoV-2 nel 2022, 2023 e 2024.

Nel corso del 2024, per la prima volta sono stati contagiati bovini "da latte" allevati negli USA, un salto di specie che ha fatto salire ulteriormente l'allarme legato alla diffusione della malattia, tanto da far dichiarare alla California lo stato di emergenza. Gli esperti vedono con grave preoccupazione la **capacità del virus di infettare mammiferi**, che a loro volta potrebbero fungere da **vettore e passare il virus all'uomo**. In particolare, i maiali, che possono essere infettati sia da virus che colpiscono gli uccelli sia da virus umani, rappresentano un ospite ideale per il rimescolamento dei virus che potrebbero poi passare all'uomo in forme aggressive e nuove, rappresentando una grave minaccia di salute pubblica. Il potenziale pandemico del virus H5N1 è altissimo e, anche se per il momento non è stato individuato un meccanismo di contagio diretto da uomo a uomo, non è possibile escludere che ciò potrebbe facilmente succedere proprio con un passaggio intermedio dagli animali allevati, che sono detenuti in numeri e densità altissimi e con cui gli uomini sono in stretto contatto. Sono recenti casi di decessi e contagi di umani negli USA e nel Regno Unito.

La maggioranza delle malattie infettive che colpiscono l'uomo sono di origine zoonotica⁵, ovvero originano dagli animali. In questo quadro, le responsabilità dell'allevamento su scala industriale sono enormi, eppure **il rischio attribuito alla zootecnia intensiva viene generalmente non considerato**⁶.

¹ World Health Organization, Human Infection with Avian Influenza A(H5) Viruses (2025)

² <https://www.eurosurveillance.org/content/10.2807/1560-7917.ES.2023.28.3.2300001>

³ <https://wahis.woah.org/#/in-event/5912/dashboard>

⁴ <https://static.lav.it/docs/rapporto-lav-fashion-spillover-covid19-e-visoni.pdf>

⁵ EFSA

⁶ Kristof Dhonta, Jared Piazza, and Gordon Hodson, 2021, The Role of Meat Appetite in Willfully Disregarding Factory Farming as a Pandemic Catalyst Risk, *Appetite*, vol. 164, <https://doi.org/10.1016/j.appet.2021.105279>



I polli broiler e i tacchini da carne sono stati oggetto di una selezione genetica estrema che favorisce lo sviluppo di un petto enorme in poche settimane, con conseguenze devastanti sulla loro salute e capacità di difendersi dalle malattie. Le galline sono state selezionate per produrre 300 uova l'anno, contro le 30 che produrrebbero in natura, con gravi conseguenze sulla loro salute e resilienza. Gli animali allevati sono quasi totalmente allevati in numeri elevatissimi, anche decine di migliaia di soggetti all'interno di uno stesso capannone, con densità altissime, rappresentando il terreno ideale per l'insorgenza e la diffusione di patogeni, e per il rimescolamento dei geni virali come nel caso dell'H5N1. La densità è infatti un fattore chiave per la diffusione del virus⁷.

Uno studio svolto nel Regno Unito ha mostrato che il dibattito pubblico sulla prevenzione di future pandemie originate da zoonosi ruota principalmente attorno al ruolo degli animali selvatici. L'utilizzo di richiami vivi nel corso dell'attività venatoria costituisce tuttora un possibile vettore di introduzione del virus all'interno della comunità umana e negli allevamenti, mettendo in connessione aree frequentate da uccelli selvatici potenzialmente portatori dell'influenza aviaria con i richiami stessi, in particolare quelli appartenenti a specie acquatiche. In particolare, il centro di riferimento nazionale per l'influenza aviaria riporta 84 casi di positività per virus dell'Influenza Aviaria ad Alta Patogenicità (HPAI) sottotipo H5N1 in volatili selvatici registrati in Italia tra il 26 settembre 2024 e il 27 gennaio 2025⁸. **Oltre agli uccelli acquatici di interesse venatorio, anche gli allevamenti di uccelli utilizzati per la pratica del ripopolamento a fini venatori, in particolare fagiani, raggiungono densità tali che possono rappresentare un rischio concreto se si considera che il rapporto "Update of the target bird list for passive surveillance of HPAI in the EU" pubblicato ad aprile 2024, ha evidenziato che il 18,1% dei campioni testati per tale specie, sono risultati positivi a HPAI⁹. Il rischio correlato è ulteriormente evidenziato dal conseguente inserimento della specie nella lista di quelle sottoposte a sorveglianza passiva, riportata nel citato rapporto, a integrazione di quella pubblicata nel precedente rapporto risalente al 2017¹⁰.**

I costi associati all'allevamento industriale superano largamente i benefici, inclusi quelli sanitari¹¹. Il costo, infatti, è ben maggiore della mera perdita economica del singolo allevatore, o del comparto. Le conseguenze sulla collettività sono gravi: sia in termini di risorse pubbliche spese per risarcire gli allevatori, sia per l'esposizione ad un rischio sanitario ormai appurato ed evitabile. **Una pandemia da virus dell'influenza aviaria H5N1 ad alta patogenicità avrebbe conseguenze devastanti in termini di vite umane e di costi economici e sociali¹².**

La risposta all'epidemia, che ciclicamente ogni anno si ripresenta, è stata finora quella di imporre regole più restrittive di biosicurezza e garantire ristori agli allevatori per le cosiddette perdite, dovute all'abbattimento sistematico di tutti gli animali in caso di focolaio, fondi pubblici che ammontano a decine di milioni di euro per ogni ondata di malattia.

La ciclicità dell'epidemia, i rischi pandemici legati a virus come l'H5N1, e non ultime le condizioni cui sono costretti le centinaia di milioni di animali allevati in Italia impongono l'urgenza di ripensare il sistema agroalimentare con adeguate politiche di riconversione industriale.

⁷ Avian influenza Overview September–Dicembre 2024, EFSA Journal, <https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.2903/j.efsa.2025.9204>

⁸ [HPAI-selvatici.pdf](#)

⁹ [Update of the target list of wild bird species for passive surveillance of H5 HPAI viruses in the EU](#)

¹⁰ [Scientific report Art 31 AI Monitoring December 2017](#)

¹¹ Jonathan Anomaly, 2015, What's Wrong with Factory Farming? Public Health Ethics, vol. 8, issue 3, <https://doi.org/10.1093/phe/phu001>

¹² Xavier Bosch, 2007, Bird Flu: A Virus of Our Own Hatching, doi:10.1001/jama.298.16.1945



Conclusioni

Date le conseguenze dei rischi identificati sopra e l'impatto sostanziale che la pandemia da coronavirus ha avuto finora sulle vite umane, sui posti di lavoro e sulle economie nazionali ed europea, **esortiamo le istituzioni quali Enti Locali, le Regioni, il Parlamento, e il Governo, ognuna per gli ambiti di competenza, a adottare un approccio precauzionale e proporzionato alla oggettiva minaccia di una nuova pandemia anche peggiore di quella che abbiamo conosciuto, provvedendo a:**

- **Non autorizzare l'apertura di nuovi allevamenti.**
- **Disporre una significativa riduzione di numeri e densità all'interno di ogni singola struttura** per garantire maggiori standard di tutela per gli animali e ridurre i rischi di contagio.
- **Disporre strumenti fiscali quali sussidi e incentivi verso produzioni vegetali** e per accompagnare l'industria zootecnica nella transizione ecologica.
- **Essere promotore presso le istituzioni europee** della necessità di estendere tali provvedimenti in tutta l'Unione.